

Che cos'è la **cosa** che chiamiamo Natale?

Natale non è una cosa materiale, né fisica, né psichica: potremmo catalogarla come una cosa immateriale mentefatta e in parte manufatta.

In ogni caso Natale è una cosa che nasce da un atto sociale.

Nota

Delle cose bisogna innanzitutto dire una cosa: che *cosa* non significa oggetto, anche se oggi usiamo i due termini come sinonimi; né oggetto significa cosa, perché cosa appartiene a una categoria più vasta: cosa è qualsiasi entità concreta o astratta, è la *res* latina, la *causa* latina, il *pragma* greco.

Per parlare il linguaggio filosofico la cosa è la *res* che equivale a *ens*, l'essere in quanto tale.

L'insieme delle cose o *res* è la *realitas*, ovvero la realtà, che è tutto quel che c'è. La realtà è ciò che si contrappone al nulla e che contiene sempre più realtà, man mano che dal nulla ci si allontana.

La **cosa** è

ciò che è;
ciò che ci interessa conoscere e sapere;
ciò che ci sta a cuore (*cosa*, da *causa*)

E' corretto definire quindi il Natale *cosa*, se la cosa è ciò che vogliamo conoscere e sapere.

Alcuni ontologi hanno recentemente inventato una nuova categoria delle cose, quella che comprende le *cose sociali*.

Le cose sociali sono quelle cose che esistono grazie a convenzioni e riconoscimenti umani e che presentano una configurazione in parte materiale e in parte immateriale: la multa, il matrimonio, il passaporto, lo Stato, il Natale, ...

Per tornare al Natale e soprattutto alle *cose* di Natale, esse sono:

cose materiali naturali (l'albero, la renna, ...),
cose materiali manufatte (il dolce di Natale, ...),
cose immateriali mentefatte (il canto di Natale, gli auguri, ...),
cose miste (il pupazzo di neve, la candela, ...)

Le cose di Natale sono tutto sommato abbastanza semplici da definire: sono cose materiali naturali e manufatte, cose immateriali mentefatte, insomma sono quelle cose che nel periodo di Natale cominciano a comparire per le strade e nelle case, nel privato e nel pubblico.

¹ Elaborazione da: Francesca Rigotti, "Le piccole cose di Natale", Interlinea, Novara

Prendono vita e senso in quei giorni e in certe ricorrenze e poi scompaiono (*cose della Befana, cose di Carnevale, cose di Pasqua, ...*)

Di alcune di queste cose facciamo una *piccola analisi filosofica*

L'albero

L'albero è messo lì a collegare il mondo inferiore a quello superiore.

L'albero è fatto di legno e questo è un punto importante; il legno è e fu la materia (da *mater*, madre) da costruzione per eccellenza

L'albero quindi ci ricorda la concretezza della materia e la presenza dura delle cose

A Natale vestiamo e orniamo alberi come se fossero persone appendendo alle loro braccia palline e ornamenti come fossero gioielli e bracciali

Le persone hanno in sé qualcosa dell'albero; l'albero infatti nella sua crescita verticale è simbolo e paradigma di vita: di vita radicata, però, contrapposta alla vita nomade che oggi va tanto di moda esaltare senza rendersi conto che strappare le radici fa male e che non ogni pianta fiorisce e prospera se trapiantata in altro terreno
Così le persone trapiantate?

(vedi vs. *rettezza, autonomia, inclinazione, vulnerabilità, dipendenza*)



Quale il significato dell'"*albero rovesciato*"?

La renna

Animale parlante e animale volante la renna è allegoria dell'uomo, un'allegoria del desiderio ancestrale di spiccare il volo e spostarsi con facilità, guardando il mondo dall'alto.

Che cosa significa la grande attualità di questi animali che hanno invaso i mercati in forma di gadget, portafortuna, ecc ...?

Questo fenomeno fa parte del richiamo nostalgico a un mondo perduto, il mondo degli animali, proprio dovuto al fatto che lo si è perduto davvero e che se ne cerca un surrogato nel pupazzo che ne imita le fattezze

Il pupazzo di neve

Ecco il pupazzo creato da me; un capolavoro di ontologia e di poesia: ho riprodotto con la neve la figura umana, ho trasformato miracolosamente la carota in un naso

Neve, carota sciarpa, sassolini, ecc ..., insieme, nel dare forma al pupazzo, diventano corpo.

Il pupazzo di neve di polistirolo o di plastica è un'imitazione del vero pupazzo di neve, a sua volta imitazione dell'uomo, a sua volta ancora (tutta questa catena la dobbiamo al filosofo greco Platone), imitazione dell'*idea* di uomo.

Quanto vale tutta questa paccottiglia di imitazione?

Nulla, direbbe Platone (che non apprezzava l'arte, considerandola semplicemente imitazione del vero, *mimesis*, imitazione)

La candela/(le luminarie?)

La candela ha in comune col mare l'ondeggiare di una candela che si muove, danza, oscilla. Oggi abbiamo sostituito lo spettacolo del *fuoco* del camino o della fiamma della candela con lo schermo della televisione, del tablet, dello smartphone e le loro immagini fredde, ma il principio è lo stesso: è il fascino della luce ondeggiante che attrae lo sguardo e invita a rilassarsi. La luce poi è sempre stata legata a valori positivi, contrapponendosi alla negatività del buio. Oggi purtroppo occorre mutare la parole di Goethe "*Più luce!*", con il suo contrario: *Meno luce, per favore!*

Il dolce di Natale

Omologati, consumisti, vittime anche a Natale sembra che del panettone/pandoro abbiamo bisogno e che abbiamo bisogno di festeggiare con quel dolce particolare, globalizzati e colpevoli del "*genocidio cultural-gastronomico che ha investito la nostra società negli ultimi cinquant'anni*" (Carlo Petrini, *Slow food*)

Il canto di Natale

E' importante cantare?

Si è perso qualcosa di importante perdendo l'abitudine al canto corale collettivo?

O cantare è una perdita di tempo, se non un impiego inadeguato e non produttivo?

Il canto prodotto dalla nostra voce non costa niente e proprio per questo la società dei consumi e della produzione preferisce che il canto lo compriamo prodotto da altri, ben confezionato, inscatolato, omologato e spersonalizzato.

Il regalo di Natale

"*Io temo i Greci anche se portano doni*", fa dire Virgilio nell'Eneide al sacerdote Laocoonte, per mettere in guardia i Troiani dal fare entrare il cavallo nella loro città.

Comunemente "*chi porta doni*" non si suppone trami inganni, anzi il donatore è per definizione benevolo, disinteressato, e desideroso di arrecare gioia al destinatario, godendo di riflesso del piacere di chi riceve.

Il dono poi dovrebbe essere *gratuito, gratis, gratificante* non legato a prestazione, bensì elargito spontaneamente.

Come mantenere queste caratteristiche nel caso del regalo di Natale, che è "*obbligato*" e non spontaneo per definizione?

Si tenga presente che caratteristica del donare è quella di essere un atto che è bene fare, ma che non è male non fare. Il donare, anche il fare regali a Natale, non è un atto obbligatorio e nemmeno richiede contraccambio o mutualità, anzi.

Per il filosofo francese Jacques Derrida che ha a lungo filosofato intorno al dono, perché ci sia dono, non deve esserci reciprocità, ritorno, scambio, contro-dono, né debito.

"Il dono per essere tale deve abolire la figura del circolo, simbolo dello scambio economico" (v. Jacques Derrida, Francesca Rigotti)

Il dono quindi si fa donando qualcosa di proprio, per esempio il sapere che possediamo oppure un po' del nostro tempo, a qualcuno che forse nemmeno si conosce, in una dimensione di perfetta *gratuità*